

L'intervista al Costituzionalista Francesco Pallante

"SUI LEP IL GOVERNO SBAGLIA DI NUOVO"

"Il milleproroghe sconfigge la sentenza facendo salvi i lavori successivi: una forzatura che cadrà al primo controllo"

di PIETRO SPIRITO

LA SPACCATURA

"Dopo la sentenza della Consulta è emersa con chiarezza la diversità di posizioni interna alla maggioranza"

Francesco Pallante, 52 anni, è professore ordinario di Diritto costituzionale all'Università di Torino. Collabora con "il manifesto". Di recente ha pubblicato per Einaudi "Contro la democrazia diretta" (2020) e "Spezzare l'Italia. Le regioni come minaccia all'unità del Paese" (2024). Quest'ultimo libro è una analisi giuridica di spietata lucidità contro l'autonomia differenziata. Non si è limitato a scriverne. Ha girato in questi mesi l'Italia per presentare e discutere le sue tesi.

Lo abbiamo ascoltato sulle vicende più recenti, a valle della sentenza n. 192/2024 della Corte costituzionale. Lei e la Cassazione ha espresso parere favorevole alla esperibilità del referendum abrogativo sul testo della legge Calderoli ridefinito dalla sentenza della Corte costituzionale: era del resto inevitabile, secondo Francesco Pallante, considerato che la dichiarazione di parziale incostituzionalità della Consulta lasciava in piedi parte della legge. La stessa Corte dovrà entro il 20 gennaio prossimo valutare l'ammissibilità, sulla base dei principi costituzionali.

IL RISCHIO

Calderoli e le Regioni del Nord possono provare a fare intese che non tengano conto dei vincoli della Consulta"

Come sempre, la lama dei ragionamenti di Francesco Pallante è acuminata, le valutazioni sono nette e senza slabbature. Si sta componendo un puzzle che mette in evidenza tutti gli errori di percorso di chi ha provato a realizzare un blit per realizzare l'autonomia differenziata, tentando di mettere da parte i cardini dell'assetto costituzionale.

nale.

Dopo la sentenza della Corte costituzionale sulla legge per l'autonomia differenziata, come stanno reagendo il Governo e la Lega?

Nelle ore immediatamente successive alla sentenza mi pare sia emersa con chiarezza la diversità di posizioni interna alla maggioranza. Da un lato, il ministro Calderoli e il Presidente Zaia hanno provato a sostenere che nulla fosse cambiato, anzi: in una sorta di rimozione della realtà, hanno persino provato a sostenere di aver ottenuto un grande successo con il puerile argomento per cui il numero degli annullamenti sarebbe inferiore a quello dei motivi dei ricorsi, come se il merito di ciò che è stato annullato non avesse rilievo alcuno. Dall'altro lato, il ministro Tajani ha platealmente esultato per quella parte nettissima della sentenza che esclude la possibilità di attribuire alle regioni una serie di materie di enorme rilievo, tra cui il commercio con l'estero.

La norma contenuta nel decreto mille proroghe sul Lep è coerente con il dettato della sentenza della Corte?

Si tratta di una norma che contraddice apertamente il giudicato costituzionale e, per questo, destinata a essere a sua volta dichiarata, incostituzionale. La sentenza n. 192/2024 fa salvi i lavori del Comitato Lep fino all'entrata in vigore della legge Calderoli, travolgendo tutto quel che segue.

Il decreto mille proroghe sconfigge la sentenza facendo salvi anche i lavori successivi: facile capire che si tratta di una forzatura destinata a cadere al primo controllo. Basterà che una regione impugni in via diretta la norma in questione perché la Corte costituzionale proceda ad annullarla.

Quali possono esserne i prossimi passi della Lega a valle della sentenza della Corte per tentare un nuovo assalto verso l'obiettivo delle autonomie differenziate?

Temo che il ministro Calderoli e i presidenti delle regioni

interessate ad appropriarsi della più ampia quota possibile di poteri statali possano provare a raggiungere intese che non tengano conto dei vincoli stabiliti dalla Corte costituzionale.

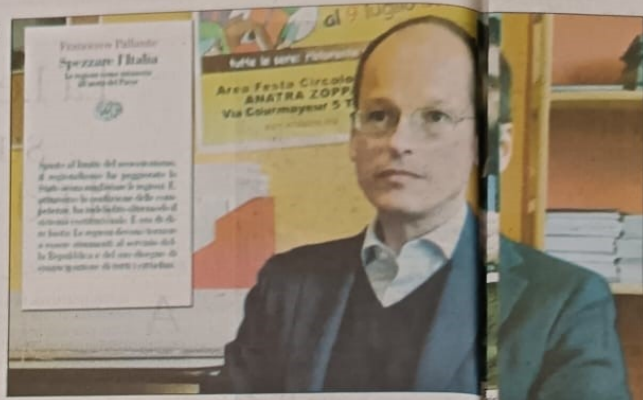
La riassumo brevemente: una volta determinati i Lep, le regioni potranno avanzare richieste solo se motivate da ragioni oggettive (cosa che va dimostrata attraverso un'approfondita istruttoria basata su analisi validate dal punto di vista scientifico) e solo provando che il trasferimento dei poteri comporterà un risparmio di risorse pubbliche rispetto alla spesa attuale.

Qualora ci ritrovassimo di fronte a leggi di approvazione di intese che non tengono conto di questi vincoli - ciò che temo -, tali leggi potranno anch'esse essere impugnate in via diretta innanzi alla Corte costituzionale, che procederà ad annullarle.

L'altro rischio sta nella determinazione dei Lep, rimessa al Comitato presieduto dal prof. Cassese: da quel che si capisce è in atto il tentativo di puntare su Lep organizzativi, anziché prestazionali, con ciò facendone venir meno la funzione di garanzia dei diritti, e, soprattutto, di individuare costi di erogazione differenziati tra le regioni, così da assicurare alle regioni che erogano maggiori prestazioni risorse maggiori: un modo per riesumare la spesa storica, in aperta contraddizione con la sentenza della Corte costituzionale.

Pochi giorni dopo la Corte ha pronunciato una nuova sentenza (195/2024), che ha stabilito la priorità dei diritti costituzionalmente tutelati rispetto ai vincoli di finanza pubblica. Il diritto alla salute richiede che, in caso di necessità, altre debbano essere le voci soggette a taglio. Parallelamente il governo, nella legge di stabilità 2025, prevede il taglio del fondo sanitario sulla ludopatia. Come si conciliano questi due elementi?

La sentenza n. 195/2024 è strettamente legata alla "sen-



Francesco Pallante in basso la sede della Cassazione: ieri il via libera al referendum



tenza Calderoli", è una sorta di applicazione della sua parte teorica in cui si argomenta che vi è una differenza tra contenuto minimo di un diritto costituzionale (è il contenuto che si ricava dall'interpretazione della Costituzione) e livello essenziale di un diritto costituzionale (è il livello fissato discrezionalmente dal legislatore).

Uno è un parametro costituzionale, l'altro è una decisione politica. La decisione politica deve essere compatibile con il parametro costituzionale, altrimenti sarà annullata dalla Corte costituzionale. Se, dunque il fondo per la lotta alla ludopatia sarà considerato parte del nucleo minimo del diritto alla salute, la Corte costituzionale procederà ad annullare il taglio.

La Corte dovrà pronunciarsi sulla ammissibilità del referendum abrogativo della legge sulla autonomia differenziata. Quali sono gli scenari possibili?

Difficile fare previsioni. A me pare che tutti gli argomenti spesi dai contrari al referendum siano deboli. La legge Calderoli è collegata solo formal-

mente, non sostanzialmente, alla manovra di bilancio; non è costituzionalmente necessaria, perché l'autonomia differenziata è una mera facoltà e, comunque, l'esperienza mostra che si può fare applicazione diretta dell'art. 116, co. 3, Cost., non è a contenuto disomogeneo, perché è interamente rivolta a dare attuazione al regionalismo differenziato (anche la determinazione dei Lep è esplicitamente prevista a tal fine).

D'altro canto, nonostante la Corte costituzionale ne abbia colpite le parti essenziali, la legge Calderoli rimane al suo posto e la differenziazione tra le regioni ordinarie rimane una possibilità che la politica può decidere di perseguire. Con il referendum si mira a sconfiggere, tramite voce diretta dei cittadini, proprio la decisione politica di consentire alle regioni di potersi differenziare: un tema che, anche dopo l'annullamento parziale della legge Calderoli, rimane chiaramente sul tavolo.

Intanto, la Corte lavora oggi con un giudice in meno rispetto al collegio di 15 membri. Il 10 dicembre scorso al-

tri 3 giudici hanno terminato il loro mandato. Le votazioni richiedono che per validità almeno 11 giudici esprimano la propria posizione. Non rischiamo il blocco delle attività della Corte? Non è grave che sia caduto nel vuoto l'invito del Capo dello Stato ad assicurare la funzionalità della Corte?

In effetti il rischio che la Corte costituzionale possa trovarsi nell'impossibilità di operare è elevatissimo. C'è da sperare, adesso che i giudici da eleggere sono quattro, che l'accordo politico necessario a raggiungere la maggioranza qualificata dei 3/5 (dal quarto scrutinio) sia più facilmente raggiungibile.

Il dato per il momento positivo è che il tentativo della destra di forzare la mano, appropriandosi, se non di tutti, di almeno tre dei posti in palio è stato scongiurato. Sino a questo momento le opposizioni si sono comportate molto bene, se continuassero così si potrebbe giungere allo scenario per cui le indicazioni dei candidati da eleggere provengono per metà dalla maggioranza e per metà dalle opposizioni.